

**POLY**   
**THE**  
**Sis**  **FILOLOGIA,  
INTERPRETAZIONE  
E TEORIA DELLA  
LETTERATURA**

**1** | **20**  
**19**



# POLYTHESIS

*Filologia, Interpretazione e Teoria  
della Letteratura*

1 / 2019



# POLY THE SIS

## Polythesis

*Filologia, Interpretazione e Teoria  
della Letteratura*

Rivista annuale

Vol. 1 / 2019

In attesa di ISSN (online)

ISBN 978-88-6056-651-5

© 2020 eum edizioni università di macerata  
Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

### *Direttore responsabile*

Massimo Bonafin (Università di Genova)

### *Comitato di direzione*

Massimo Bonafin (Università di Genova),  
Silvia Caserta (University of St Andrews, UK),  
Martina Di Febo (Università Ecampus), Andrea  
Ghidoni (Università di Macerata), Teodoro  
Patera (Universität Göttingen, D), Antonella  
Sciancalepore (Université Catholique de  
Louvain, B)

### *Comitato di redazione*

Mara Calloni, Luca Chiurchiù, Mauro de Socio,  
Maria Valeria Dominioni, Annalisa Giulietti,  
Sandra Gorla, Marcella Lacanale, Carlotta  
Larocca, Michela Margani, Giulio Martire,  
Elena Santilli, Flavia Sciolette, Gloria Zitelli

### *Comitato scientifico*

Pierpaolo Antonello (University of Cambridge,  
UK), Alvaro Barbieri (Università di Padova),  
Federico Bertoni (Università di Bologna),  
Corrado Bologna (Scuola Normale Superiore,  
Pisa), Eugenio Burgio (Università Ca' Foscari,  
Venezia), Riccardo Castellana (Università di  
Siena), Mattia Cavagna (Université Catholique  
de Louvain, B), Alain Corbellari (Université  
de Lausanne - Université de Neuchâtel, CH),  
Carlo Donà (Università di Messina), Florence  
Goyet (Université de Grenoble-Alpes, F),  
Stephen P. Mc Cormick (Washington and Lee  
University, Lexington, VA-USA), Franziska  
Meier (Universität Göttingen, D), Christine

Ott (Goethe-Universität Frankfurt, D), Karen  
Pinkus (Cornell University, Ithaca, NY-USA),  
Stefano Rapisarda (Università di Catania),  
Christian Rivoletti (Friedrich-Alexander  
Universität Erlangen-Nürnberg, D), Lucia  
Rodler (Università di Trento), Stefania I. Sini  
(Università degli Studi del Piemonte Orientale),  
Franca Sinopoli (Sapienza Università di Roma),  
Justin Steinberg (University of Chicago, USA),  
Richard Trachsler (Universität Zürich, CH)

### *Web*

<http://riviste.unimc.it/index.php/polythesis>

### *e-mail*

[redazione.polythesis@unimc.it](mailto:redazione.polythesis@unimc.it)

### *Editore*

eum edizioni università di macerata  
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata  
tel (39) 733 258 6080  
<http://eum.unimc.it>  
[info.ceum@unimc.it](mailto:info.ceum@unimc.it)

## Indice

- 7 *Editoriale*  
di MASSIMO BONAFIN
- Saggi*
- 11 MARCO BRUSOTTI, SABINE MAINBERGER  
Describing, Sampling, Collecting: Warburg, Wittgenstein and  
the Epistemology of Comparative Morphology
- 39 SAMAR FAROUK  
L'intermedialité chez Christian Gailly: le méloforme comme  
exemple de rapport musico-littéraire
- 55 MAXIME KAMIN  
L'échec et la folie: une approche comparée de la figure du joueur  
dans la lyrique amoureuse en langue d'*oïl* et d'*oc* (XII<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles)
- 77 BENEDETTA VISCIDI  
Zuleika e Melusina: donne violate / donne violente nel  
Medioevo letterario latino e d'*oïl*
- Note e discussioni*
- 99 TEODORO PATERA  
Condotte estetiche, stilistica dell'esistenza, antropologia  
letteraria: riflessioni intorno a *Adieu à l'esthétique* di  
Jean-Marie Schaeffer e *Styles* di Marielle Macé
- Recensioni*
- 117 Boris Maslov, *Pindar and the Emergence of Literature* (ANDREA  
GHIDONI)



Boris Maslov, *Pindar and the Emergence of Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, pp. XII-371

ANDREA GHIDONI

In Italia, generalmente, chi si accosti all'interpretazione letteraria secondo i canoni della poetica storica russo-sovietica muove da posizioni medievistiche o, più specificamente, romanistiche. Effettivamente gran parte della fortuna in Italia (per non dire in Occidente) delle idee di A. N. Veselovskij<sup>1</sup> (ma anche di altri studiosi più prossimi a noi, come E. M. Meletinskij<sup>2</sup>) è legata alla divulgazione che ne fecero filologi romanzi quali d'A. S. Avalle e C. Segre<sup>3</sup>; inoltre è la filologia romanza che più di altri settori della medievistica ha la tendenza a perfezionare gli strumenti critici delle scienze letterarie e linguistiche, in virtù della sua collocazione interdisciplinare. A ciò si deve aggiungere che gran parte dei lavori di Veselovskij si concentrarono sul Medioevo e sul Rinascimento italiano.

E tuttavia un notevole impegno nelle direzioni auspiccate da Veselovskij è stato profuso da antichisti russi, soprattutto sul versante dello studio della letteratura greca (e bizantina). È sufficiente ricordare per esempio i lavori di O. M. Freidenberg sugli intrecci nel romanzo antico, sulle origini mitopoietiche della letteratura, sul concetto di metafora nella letteratura arcaica<sup>4</sup>; quindi anche le ricerche di S. S. Averincev sul passaggio dalla cultura tardo-antica

<sup>1</sup> In Italia il pensiero del Veselovskij teorico è stato divulgato soprattutto grazie a Veselovskij 1981.

<sup>2</sup> Numerose, e anche recenti, sono le traduzioni di Meletinskij in italiano: Meletinskij 1992, Meletinskij [1986] 1993, Meletinskij [1976] 1993, Meletinskij [1990] 2014, Meletinskij [1994] 2016, Meletinskij [1983] 2018.

<sup>3</sup> Cfr. per esempio i contributi in Avalle 1977, Avalle 1982, Avalle 1990, Meletinskij [1986] 1993.

<sup>4</sup> Si veda per esempio Freidenberg [1978] 1997.

a quella antico-bizantina<sup>5</sup>; infine le preziose e celebri riflessioni di «poetica storica» di M. M. Bachtin attorno al cronotopo nel romanzo antico (cfr. Bachtin [1975] 1979). Confinare i percorsi battuti da questi studiosi e dei loro compagni di strada entro una rigida specializzazione accademica è far torto a loro e all'ampiezza di orizzonti che è propria della poetica storica: infatti parte dell'articolato «legato»<sup>6</sup> di Veselovskij (anche se una frazione sovradimensionata rispetto al lascito del russo<sup>7</sup>) consiste proprio in una visione a volo d'uccello sulla tradizione letteraria, sulle tipologie epocali in cui è possibile suddividere la storia della letteratura, intesa non come una sequela di testi, ma come una particolare tradizione incardinata nel (e mai scindibile dal) resto della cultura umana e dallo sviluppo antropologico e sociale della civiltà. Pertanto la poetica storica ha assunto il compito di illustrare l'emergenza delle forme letterarie a partire dalla cultura arcaica, attraverso stadi culturali e tipologie sociali di fronte alle quali l'antropologia corrente storcerebbe il naso; nondimeno essa ha aperto la strada proprio a un approccio antropologico alla letteratura, intesa in modo assoluto come forma universale condivisa dalle culture umane a tutti i livelli del loro sviluppo e da ricostruire con i mezzi di una comparazione che includa tanto i testi letterari quanto le pratiche folkloriche. Così uno studioso non specializzato come E. M. Meletinskij deve necessariamente prendere in considerazione anche le forme letterarie antiche e classiche per poter ripercorrere le tappe dello sviluppo dei generi letterari (epica, novella, romanzo) e approdare infine al Medioevo e alla modernità.

Il libro di Maslov qui recensito dunque muove da queste posizioni. *Poetics* significa per l'Autore «both the art of 'making' literary artifacts and the science that reveals their constructedness to the eyes of a different epoch» (Maslov 2015, 320): in quest'ultimo senso diviene anche una disciplina storica. L'ermeneutica di Maslov si esercita sulla letteratura greca antica, specialmente gli epinici di Pindaro, il quale è adottato come «promising case study» (ivi, 180) attraverso cui poter osservare tanto lo sviluppo della tradizione letteraria occidentale (ma anche universale, considerando la concezione antropologica di letteratura portata avanti dalla poetica storica) quanto le elaborazioni arcaiche delle strutture basilari di ciò che noi consideriamo sostanza inalienabile dell'ontologia letteraria e che invece hanno un fondamento storico entro

<sup>5</sup> Si vedano per esempio Averincev [1977] 1988, Averincev [1971] 1994.

<sup>6</sup> Espressione che ricorre nel titolo in Avale 1990.

<sup>7</sup> Paščenko 2016, 415 puntualizza che di Veselovskij sono stati apprezzati soprattutto gli scritti teorici e le riflessioni della poetica storica sulla genesi della letteratura primitiva, mentre sono stati passati in secondo piano gli scritti di «filologia pura» applicata a testi medievali e della cultura cristiano-orientale, che invece costituiscono un importante campo di applicazione della poetica storica dello studioso russo (accoglimento parziale dovuto in parte al marxismo e allo strutturalismo). A causa di questa deformazione il pensiero di Veselovskij divenne produttivo solo nel quadro della genesi primitiva dell'arte verbale, all'interno di una poetica storica 'tipologica', per così dire: l'esempio che Paščenko adduce è l'interpretazione di Meletinskij.



coordinate contingenti: dal fondo del folklore arcaico emergono così i concetti di autore, testo, stile, genere, metafora ecc.

Il volume, pubblicato nel 2015, ha attirato l'attenzione di studiosi specializzati in filologia classica, i quali si sono concentrati soprattutto sulle proposte che l'Autore avanza in merito all'interpretazione dei testi di Pindaro e della letteratura greca arcaica<sup>8</sup>. Credo invece che meriti qualche riflessione anche l'armamentario teorico del libro, per cui in questa sede si prenderà in considerazione il concetto di letteratura che emerge attraverso gli esempi pindarici e non si entrerà invece nel merito delle questioni filologiche sollevate dall'A. o dei suoi tentativi di periodizzazione della letteratura ellenica. Tale accantonamento è possibile in quanto il lavoro di Maslov si sviluppa in lunghe sezioni di riflessione teorica con esempi dalla letteratura classica accessibili anche al non specialista. Capovolgeremo pertanto il binomio contenuto nel titolo, mettendo in primo piano la *emergence of literature* anziché Pindaro.

Il problema della conciliazione degli strumenti teorici e dei dati storico-filologici è ben presente a Maslov, il quale nota per esempio che «the chief methodological objective of this book is to elaborate and test a framework for the study of literary texts, which could provide a rigorous alternative both to trans-historical, universalizing approaches to literature and to historicist work that, by limiting itself to the proximate modes of contextualization, often relinquishes an interest in poetics altogether» (ivi, 2).

Abbozzerò dunque una panoramica dello studio di Maslov, sottolineando le prospettive di maggiore interesse teorico (che non sono poche e che talvolta sarò costretto a minimizzare quando invece meriterebbero più spazio); nell'ultima parte invece proporrò una correzione a un aspetto dell'impostazione adottata dall'A., che più che essere motivata da un'aporia delle convinzioni di Maslov è dettata da una divergente concezione della poetica storica dello scrivente: valga quindi come proposta per un dibattito.

Una efficace condensazione della direzione perseguita nel libro è fornita dall'A. stesso – il quale, qui come altrove, mostra un'indubbia capacità di sintesi delle proprie idee (ivi, 12):

I foreground four aspects of what has come to constitute the literary in the West and discuss their historical ontology in Archaic Greece: (1) the principle of individual authorship; (2) the use of ad hoc, original imagery, particularly as a conceptual tool; (3) extensive appropriation of social discourses as resources for poetic authority; and (4) genre hybridization. Within these four domains, I seek to bring to light the transformation of preliterate structures that tend to inform oral tradition and socially embedded genres of folklore into constructive principles that operate in later periods of Western literary history. I speak of a historical ontology or of emergence rather than of the 'origin,' 'invention,' or 'evolution' of the literary to avoid the implications of a singular moment of origination, of self-willed creation, or of distinct phases in the later development of these aspects of literary praxis. Instead,

<sup>8</sup> Cfr. Eckerman 2016, Hamilton 2017, Phillips 2018.

I see them as structurally inherent in literature as a phenomenon undergoing a process of crystallization in Archaic Greece. These structural characteristics of the literary were embedded in canonical texts, which sprouted a tradition of imitation, first in the Classical world and eventually far beyond it. I add 'historical' to 'ontology' to stress that, in my view, literature is molded by history, in particular through differentiation from traditional verbal art of folklore, rather than rooted in the universals of perception or cognition.

Prendere in considerazione una *historical ontology* della letteratura significa considerare quest'ultima come «a historically constituted phenomenon that possesses intrinsic, enduring characteristics» (ivi, 9) e rintracciare in un certo momento storico i modi in cui si presentano elementi che consideriamo strutturali nella poetica letteraria, come l'individualità dell'autore, l'uso di certe immagini (e della metafora), l'*auctoritas* letteraria, la ripartizione in generi più o meno codificati e infine la possibilità stessa di infrangere questi stessi codici al fine di far emergere la singolarità del testo letterario. Tali elementi esistono in parte nelle tradizioni pre-letterarie; a caratterizzare la letteratura è quindi una particolare congiuntura di questi elementi, la quale, per quanto tenda a presentarsi nelle civiltà 'superiori' nello stesso modo (ha quindi un carattere universale), è emersa in un periodo preciso della storia europea, ossia nella Grecia arcaica: «Archaic Greece witnessed a tectonic paradigm shift, from a preliterate to a literary culture, which was only tangentially linked to the shift from orality to literacy» (ivi, 6).

È precisamente questa localizzazione temporale che interessa a Maslov, il modo in cui 'autore', 'genere', 'metafora' sono divenuti parte della tradizione letteraria e oggetto di imitazione. Tale *emergence* non è avvenuta in maniera sincrona ma attraverso tappe transizionali, una delle quali è incarnata – nell'ottica dell'A. – da Pindaro. Il testo letterario è concepito come «a polyvalent, nonsynchronous semantic aggregate» (ivi, 180). Si ravvisano in questa impostazione due metodi per la soluzione dei problemi posti dalla poetica storica: un approccio genetico, che mette in luce le origini e la continuità storica di specifiche categorie letterarie quali generi, motivi ecc., e una concezione tipologica, il cui scopo consiste nell'esame dei tipi storici delle poetiche condizionate da epoche e mode letterarie e nello studio della trasformazione del concetto di letteratura e della nozione stessa di poetica<sup>9</sup>.

Credo che un ottimo esempio di questa duplicità metodologica, valido anche per le altre parti del libro, sia il primo capitolo («Authors, forms and the creation of a literary culture»), dedicato al concetto di autore, strettamente connesso all'emergere dei generi letterari: nelle nozioni qui esposte risiedono forse alcune delle più interessanti acquisizioni del libro.

Maslov sottolinea come «the phenomenon of the literary is not merely a correlate of individuated performance; it implies a particular cultural attitude toward the text, its producer, and its long-term reception» (ivi, 36). La tradizione

<sup>9</sup> Cfr. Averincev *et al.* 1994.

letteraria, diversamente dalle pratiche pre-letterarie del folklore, implica un modo distinto di storicità che sfrutta l'individualità come marcatore che permetta di ancorare il testo nel tempo storico. Il fatto che nel passaggio dal folklore alla letteratura si sia sviluppata la tendenza a privilegiare il compositore del testo, a riconoscergli uno status differenziato rispetto al *performer* folklorico che rimane nell'anonimità di una mediazione, non sarebbe la *causa* dell'emersione dell'autore letterario, quanto la *conseguenza* sul piano sociale di un fenomeno che progressivamente si iscrive nella tradizione e nel modo di concepire l'arte verbale: «authors are often no more than a way of naming new forms. At the moment a new genre is created, both the author and tradition become visible in a way they are not in preliterate verbal art, in which both innovation and self-conscious references to the past tend to be submerged in an essentially ahistorical continuity of practice» (ivi, 42).

Se il folklore tende a collocarsi fuori dalla storia o a ricondurre tutto a 'natura', la letteratura è il prodotto di una coscienza storica: le forme letterarie devono inoltre distinguersi da quelle in uso in precedenza rimarcando la loro fondazione storica; lo spazio letterario – sostiene Maslov – è caratterizzato da una proliferazione di forme rispetto al quadro statico dei generi pre-letterari e tali forme si differenziano attraverso l'individuazione convenzionale di un momento in cui è realizzata la loro inventio: «this principle of reconfiguration of preexistent genres – a textual mode unique to literature – is made possible by individual authorship. To reach beyond its generic context means to have a unique, individual origin(ator)» (ivi, 55). Lo strumento individuato per far risaltare la singolarità storica della forma adottata è l'introduzione dell'autore e della costruzione della sua biografia: si potrebbe dire che il prodotto dell'arte verbale viene storicizzato attraverso la sua antropomorfizzazione; invece che un concetto astratto si ha un individuo convenzionale. I poemi epici vengono ascritti a un uomo, Omero, che convenzionalmente rappresenta le peculiarità del genere epico; allo stesso modo l'epinicio, chiamato a esaltare eventi storici (le vittorie agonali dei committenti), anche in base alle esigenze di una committenza aristocratica che vuole specchiarsi in quegli stessi prodotti artistici, adotta l'artificio dell'autore, dell'io biografico, per distinguere quei testi: l'individuo Pindaro diventa quindi un marcatore di individuazione storica per il testo.

L'autore letterario nella cultura della Grecia arcaica pertanto, prima ancora di essere un individuo reale, è un artificio, a *symbolic tag* (ivi, 73), che deve essere *imitato* per rafforzare i legami tra il testo e quella specifica tradizione all'interno del più ampio panorama dell'arte verbale che faceva della storicità un proprio elemento essenziale. L'emersione dell'autore individuale è dunque, prima ancora che un fatto di prestigio sociale, un gesto di ossequio a una tradizione culturale. L'autore è il precipitato di una fondamentale contraddizione che Maslov individua nella tradizione letteraria e nel rapporto con i generi, i quali possono essere considerati «a survival retained from preliterate verbal art» (ivi, 56):

To theorize literary authority is to recognize a paradox in literature: it is a tradition that aims at transcending forms established by tradition. On the one hand, genre is essential, because it is a token of the tradition into which poets seek to write their names. But genre, in literature, also undergoes a 'permanent revolution,' since, for literature to retain its historical quality, the individual author must interrupt the continuity of genre by reforming it. The basic recipe for such reform [was] the renewal of the *genus proximum* through a new hybridization of inherited forms. What motivates authors is participation in the tradition; what they, in fact, must do to achieve this – whether consciously or not – is to disrupt the established workings of form. If we focus on the logic of literary evolution, the individual author appears as a function of the process of genre renewal. An individual intervention in the literary tradition, if it is successful, is sedimented as a new genre, which often bears the name of its inventor, such as the Horatian ode, the Pindaric ode, or the Petrarchan sonnet. (ivi, 55)

Proseguiamo ora con una rapida rassegna dei restanti capitoli.

Il secondo capitolo («Image, metaphor, concept: the semantics of poetic language») segue le orme di O. M. Freidenberg<sup>10</sup> sul sentiero delle riflessioni sulla metafora poetica – un particolare uso nelle prime forme letterarie della figuratività plastica del mito e del folklore –, che ella vedeva come il primo abbozzo, attraverso una progressiva astrazione dall'immagine concreta, di ciò che sarebbe divenuto il pensiero concettuale. Analogamente Maslov è interessato «in how images – and, in particular, metaphors – are put to work as conceptual tools or made to serve a particular (meta) poetic function. The main objective of this chapter will be to discern the ways in which Pindar subjects images, many of them traditional (and indeed mythological), to new uses» (ivi, 121). Secondo l'A. Pindaro mostrerebbe una maggiore disinibizione nell'uso delle immagini mitologiche, specialmente di quelle in cui la realtà viene espressa in termini genealogici, nella direzione di un uso astratto dell'entità mitiche che tende al concettuale.

La terza parte del volume si occupa invece di «Speech acts, social personas and poetic veridiction» – sezione stimolante per l'impiego di una metodologia *historically grounded* (sulla quale ritorneremo) ma i cui ricchi contenuti verranno qui sacrificati. In essa viene ripresa la nozione già discussa nel primo capitolo, riguardante la coscienza storica che determina in epoca pre-classica la differenziazione della tradizione letteraria. Il discorso poetico risponde in modo partecipativo alle istanze sociali del suo tempo rinnovando le proprie forme e acquisisce autorevolezza imitando (*mimesis*) le forme extra-letterarie di altri ambiti discorsivi, quelle della politica, della legge e della religione: «I discuss two extrapoetic modes of truth telling, the vatic and the proto-juridical, focusing on the processes of poetic transposition of social authority that inheres in speaking personas and speech acts» (ivi, 180). I due modi della *veridiction* in Pindaro sono «proto-law (*marturia*) and divination (*mantikê*)» (ivi, 185): l'io lirico si fa portatore di verità e si auto-investe (consapevolmente, secondo

<sup>10</sup> In particolare Freidenberg [1978] 1997.

Maslov) di autorevolezza presentandosi come testimone del passato e profeta del futuro, forgiando motivi e formule di ampia fortuna nella tradizione letteraria occidentale (che qui vengono riconfigurate nella loro genesi storica).

L'ultimo capitolo esamina le operazioni sui generi pre-letterari compiute da Pindaro: quest'ultimo «displays a systematic awareness of the synthetic nature of his poetic medium. This recognition marks the crystallization of literary authorship as a poetic strategy. From now on, authors not only give their names to proliferating forms, and display different degrees of metapoetic awareness; they can step forward to claim responsibility for the mixed constitution of these forms» (ivi, 248). L'epinicio pindarico incorpora una serie di *preexistent authoritative genres* (come era stato già affermato nel capitolo precedente), esso «instantiates a more general phenomenon of genre innovation through continuous remapping of preexistent forms. [...] Pindar's epinikion [...] synthesizes a whole spectrum of Archaic literary and nonliterary forms» (ivi, 251-252). Il testo, in altre parole, è concepito come un *artifact* e l'ibridazione delle forme viene vista come un meccanismo di evoluzione letteraria. I generi che in qualche modo sono richiamati nelle odi di Pindaro sono forme quali lo *hymnos*, il *threnos*, l'*enkomyion*, forme corali e monodiche. Due sezioni di indubbio interesse sono dedicate alla discussione di possibili reliquie di tradizioni indoeuropee in Pindaro e al dispositivo proemiale nei suoi componimenti.

Il resoconto presentato fino a questo punto è parziale dal punto di vista della metodologia adottata da Maslov, poiché si è taciuta una concezione particolare dei compiti della poetica storica, ma che genera alcune perplessità e forse un cortocircuito interno. Nell'Introduzione (ivi, 8-9) vengono esposti i due significati di cui nel libro è investita l'*archaeology of literature*: da una parte «the task of uncovering incipient forms of the literary in Archaic Greek poetry»; dall'altra si propone una «stratigraphic poetics [...], one that stratifies a literary work into diachronically distinct elements».

Approfondiamo il senso di quest'ultima operazione. La stratificazione del testo significa rivelare «elements that point not merely to the immediate context of production and performance but also to the past and future of literary forms» (ivi, 22). L'idea di fondo è che quell'agglomerato che è il testo letterario (come è stato mostrato prima) contiene «survivals of past cultural forms». (ivi, 23). Come ricorda Maslov, la nozione di 'sopravvivenza' fu coniata da E. Tylor in *Primitive Culture* (1871) e con essa si identificavano quelle 'superstizioni' che permettono la ricostruzione di stadi primitivi della cultura. Veselovskij riprese l'idea che motivi e immagini ereditati dal passato riemergano nei testi letterari, grazie alla loro capacità di 'suggestione' che esercitano sulla coscienza umana. L'A. richiama (ivi, 24) il concetto (sviluppato nella slavistica ottocentesca) di *dvoeverie* [doppia fede], per cui nella religione (ma anche nella cultura e, nello specifico, in un momento della tradizione letteraria) coesistono elementi residuali e dominanti; mentre Tylor nei relitti vedeva un'eccezionale sopravvivenza di

materiali inerti in via d'estinzione, nell'ottica di Veselovskij tale composizione dialogica (quasi in senso bachtiniano) diviene la regola e ciò che sopravvive del passato è in qualche modo presente nell'esperienza individuale e collettiva<sup>11</sup>.

Pertanto, secondo Maslov (ivi, 31-32), «Historical Poetics proposes a stratigraphic paradigm of reading» in cui il testo «contains different layers of sedimentation and is thus also a metaphorical site of archaeological inquiry. The task of Historical Poetics is to identify these semantic strata». L'applicazione consequenziale di questo metodo conduce a un'interpretazione transizionale del *corpus* di Pindaro (ivi, 105):

I propose to approach it as a transitional genre that looks both backward and forward in time, reflecting the profound transformation that Greek literary culture was undergoing at the threshold of the Classical period. As I argued in the Introduction, the task of historical interpretation puts the unity of the artistic structure under pressure, as it seeks to reveal traces and strata of disparate literary and social forms. Such an approach demands that we learn to stratify the Pindaric corpus, before approaching any particular Pindar poem. Once the criteria for historical stratification are in place, we can assess the proper socio-symbolic value of elements distributed across the corpus. Paradoxically, it is in this way, by atomizing the texture of his work, that it becomes possible to unlock Pindar from the bounds of his own historical milieu and restore him to the *longue durée* of literary and cultural history.

Pindaro è così interposto tra forme letterarie del passato<sup>12</sup> e forme che anticipano gli sviluppi successivi della letteratura: «each text contains diachronic survivals of older forms, as well as germs of new forms whose full manifestation it only anticipates» (ivi, 179). La lettura sedimentaria e diacronica del testo è bilanciata da uno studio della *synchronization* attuata dal poeta, cioè dalle tecniche con cui si appropria dei survivals del passato, una sorta di negoziazione (*synthetic poetics*): «Any discussion of form in Pindar [...] must combine a stratigraphy that reveals the form's diachronic depth with attention to *techniques of synchronization* that the poet employs» (ivi, 258).

Dalla chiusura della citazione di ivi, 105 riprodotta sopra, sembra di comprendere che siano possibili due approcci storici a Pindaro, uno che potremmo chiamare storico-filologico, attento (e, secondo l'A., limitato) alle contingenze di produzione del testo, e un altro che è invece proprio della poetica storica, la quale inserisce i testi all'interno del 'tempo grande' della cultura. Scegliendo quest'ultima via, si tende ad adottare una visione telescopica dei fenomeni letterari per far emergere tipologie di modi di intendere la letteratura di lunga durata, epoche e stadi che si susseguono nello sviluppo culturale. Mi pare altresì evidente che la peculiarità che in questo libro viene individuata

<sup>11</sup> Cfr. Veselovskij 1981, 87-89. Si veda in proposito anche l'introduzione a Kliger / Maslov 2015, 1-36.

<sup>12</sup> Per fare un singolo esempio concreto: «In Pindar, the metapoetic use of images of healing may similarly be seen as a survival of an older Greek poetics that combined song and incantation» (ivi, 179).

in Pindaro – ossia la sua posizione transizionale tra *age-old preliterate forms* e la letteratura in un senso più ‘moderno’ – non sia un carattere effettivo del corpus pindarico, bensì una distorsione causata proprio dalla lente adottata: tra due macro-tipologie (il folklore arcaico preletterario e la letteratura), i concreti fenomeni storici sono difficilmente incasellabili e quindi si ricorre all’espedito delle forme intermedie.

Il carattere transizionale di Pindaro difeso dall’A. si combina con una eccessivamente meccanica collocazione nel ‘passato’ delle forme preesistenti a disposizione di Pindaro: ciò che pertiene al folklore pre-letterario è automaticamente ascritto a ciò che viene ereditato dal passato, fino a far sembrare Pindaro un poeta antiquario. Credo che la concezione diacronica e sedimentaria del testo comporti il rischio di confondere *tipologia* e *arcaismo*, fino a far coincidere le due nozioni. Per esempio (ivi, 250) è sorprendente che nel momento in cui si discute il modo in cui Pindaro rielabora il retaggio mitico si definisca questo patrimonio come *mythic survivals*, laddove invece le forme mitiche sono vitali e produttive nella cultura ellenica del V secolo a. C. e oltre<sup>13</sup>. Non credo sia pertinente parlare qui di sopravvivenze, relitti (più o meno inerti; cfr. ivi, 320), materiali ereditati *dal passato*: manca una focalizzazione sulla cultura *contemporanea* a Pindaro o almeno si sente la necessità di lenire (se non annullare del tutto) la contrapposizione tra il singolo fenomeno letterario e le forme ‘passate’. In realtà non ritengo che Maslov ignori le forme della cultura in cui era immerso Pindaro: semplicemente estende a tutto questo materiale l’aggettivo *past* con eccessivo automatismo.

La lezione di Veselovskij – comunque raramente esplicitata dallo stesso studioso russo – è un invito alla complessità metodologica, all’adozione di più soluzioni nell’interpretazione filologica di un testo o di una leggenda e all’abbandono di soluzioni unilaterali e semplicistiche: la riflessione del «formidabile russo»<sup>14</sup> si sviluppa nell’arco di trent’anni e procede per esperimenti e studi condotti su casi specialistici. Certamente il concetto di *perezhivanie*, che traduce il *survival* tyloriano, svolge un ruolo importante, anche perché è uno dei pochi strumenti teorici esplicitamente formulati dallo studioso russo. Credo altresì che un altro insegnamento di Veselovskij riguardi l’abbattimento dei confini tra i prodotti artistici e la cultura popolare; nel caso della letteratura quindi tra i testi e le arti verbali che li affiancano e che magari non ottengono (o hanno ottenuto) il riconoscimento estetico secondo canoni passati o attuali. Anziché scavare un solco (tipologico e diacronico) tra le *past forms* e Pindaro, vedrei l’esercizio letterario del poeta non in termini oppositivi o innovativi con

<sup>13</sup> Un singolo, buon esempio, all’interno comunque di una vastissima bibliografia, è fornito da Brelich 1959.

<sup>14</sup> Felice etichetta di Dionisotti 1984, 281.

le forme che Maslov individua ma secondo il concetto lotmaniano di forme ‘sinonimiche’, usato a proposito delle trasformazioni culturali ‘esplosive’<sup>15</sup>:

Le particelle da esso espulse inizialmente si muovono secondo traiettorie talmente vicine che possono essere descritte come percorsi sinonimici di uno stesso oggetto. Nel campo della creazione artistica esse sono riconosciute ancora come uno stesso fenomeno, tinto solamente di varianti non significative. Ma in seguito, muovendosi su differenti traiettorie, si disperdono sempre più lontano l’una dall’altra e le varianti di uno stesso oggetto si trasformano in complessi di oggetti differenti.

Pindaro dunque innova senz’altro le tradizioni culturali coeve, ma ne sappiamo davvero troppo poco su quella temperie culturale per poter affermare in che misura egli si differenzi da queste pratiche: viceversa, in una cultura tradizionalista come quella della Grecia arcaica è probabile che il peso della tradizione fosse molto più stringente e che le innovazioni di Pindaro non fossero tanto tali e *self-conscious* quanto coerenti col sistema culturale vigente. Un sistema culturale *altro* che non segue la logica di sistemi culturali più prossimi a noi e che non possiamo immaginare come scevro di contraddizioni (che poi sono tali solo ai nostri occhi): pertanto è ingiustificato individuare delle *fissures* laddove Pindaro non riuscirebbe ad amalgamare la pratica arcaica con le proprie innovazioni<sup>16</sup>.

Farei torto a Maslov se passasse l’idea che tale sistema culturale coevo non trovi spazio nel libro. Come ho accennato sopra, i Capitoli 3 e 4 sono pressoché dedicati a questo tipo di riflessione e di individuazione dei codici che Pindaro sfrutta. Non si possono che sottoscrivere affermazioni come quelle che si trovano alla ivi, 181: «To define the historical contingencies that informed Pindar’s poetics, we need to keep in mind a greater dependence of incipient forms of literature on various nonliterary cultural series». Il punto è che queste *cultural series* sono altrove definite come ‘estrane’, ‘sopravvivenze’, ‘materiali ereditati dal passato’, sempre nella cornice di una collocazione sul piano diacronico di elementi formali appartenenti a pratiche culturali tipologicamente differenti dalla pratica letteraria verso cui tende Pindaro.

Si è anticipato all’inizio di questa recensione che il problema a cui Maslov tenta di fornire una risposta è l’individuazione di una via mediana tra l’approccio trans-storico e universalizzante e quello ‘storicista’ – con il quale egli intende

<sup>15</sup> Lotman [1993] 1993, 168-169.

<sup>16</sup> «There are fissures in the epinician poetics that are due not to Pindar’s self-consciously synthetic poetics, but to the survival of preexistent forms, which are not incidental to particular epinikia but essential to their overall constitution. It is in these irreducible fissures that the basic elements of the genre are made apparent. Two such inbuilt contradictions have been mentioned: that between choral performance and praise of a mortal individual, and that between the kômastic rhetoric of scripted spontaneity and the emphasis on the status of the text as precomposed with the aid of the poet’s Muse. In both cases, it is possible to argue that the former elements – conventions of choral performance and kômastic rhetoric – are inherited, albeit not necessarily related, whereas the latter are innovations» (ivi, 285).



una esegesi limitata alla ricostruzione storica e priva di interesse per le forme letterarie. A proposito dell'uso di etichette 'emiche' per definire i generi con cui si confronta Pindaro, l'A. dichiara (ivi, 182):

In sum, to be useful for a historian interested in the *longue durée*, the concept must be neither a theoretical preconception, nor an exact reflection of a particular indigenous usage, but a *historically grounded generalization*.

Ho l'impressione che nel libro qui recensito la ricerca storica interessata alla *longue durée* adotti tipologie pre-concette come *pre-letterario* e *letterario*, euristicamente utili per lo studio di macro-fenomeni, e che quelle forme che acquisiamo come 'generalizzazioni storicamente fondate' debbano rientrare, anche forzatamente, in questa scansione temporale con un *prima* e un *dopo*: infatti, nel linguaggio di questo studio, Pindaro 'sincronizza' queste forme, toglie loro quella profondità storica di lunga durata che lo studioso moderno deve archeologicamente restituire; la linea del tempo (grande) è il filtro tramite cui osservare tutti i fenomeni.

Condivido l'idea che queste 'generalizzazioni storicamente fondate' debbano essere oggetto di ricerca della poetica storica: per esse possiamo intendere forme (generi, motivi, intrecci, schemi narrativi, formule liriche, immagini ecc.) che un certo *corpus* letterario – in un periodo storico definito – condivide con forme di arte verbale letterarie e folkloriche; dunque forme che elaboriamo attraverso la loro costante presenza in un materiale storico e che in virtù di questa reiterazione possiamo generalizzare e ritenere parte di un codice tradizionale. Queste forme però potrebbero essere meglio esaminate non nell'ottica del tempo grande, bensì in un contesto limitato, costituiscono tradizioni coeve ai testi letterari da cui sono desunte o al massimo di poco precedenti. Suggestisco che la poetica storica, alleata alla filologia, debba proiettarsi verso la ricostruzione di una 'ecologia'<sup>17</sup> delle forme prossime ai testi letterari esaminati, nell'ambito di una *tradizione* (punto cardinale della poetica storica). Temperie culturali come la Grecia arcaica o le origini del Medioevo volgare possono fungere da eccellenti campi di prova: entrambe epoche con scarse attestazioni documentarie, in esse la proiezione di forme letterarie su altri tipi di tradizioni è possibile proprio in ragione del forte legame e dell'osmosi tra la pratica 'letteraria' ed espressioni culturali 'popolari', i cui prodotti possono essere letti in termini sinonimici e non oppositivi.

<sup>17</sup> Con riferimento soprattutto al significato etimologico del termine ('studio dell'ambiente'), l'*ecologia* della cultura fa riferimento alle relazioni che si instaurano tra gli individui, le forme culturali con cui essi entrano in contatto (nello spazio e nel tempo) e la rielaborazione e la selezione individuale di tale forme, processo che a sua volta produce nuove forme. Un uso in questa direzione del termine si riscontra per esempio in Sperber [1996] 1999. L'uso di *ecologia* non deve essere confuso con l'impiego che se ne fa nel campo del cosiddetto *ecocriticism*, in cui, facendo riferimento all'accezione ideologica più vulgata del termine *ecologia*, si studia l'ambiente naturale attraverso le opere letterarie (cfr. Erin / Morel 2018).

Questo approccio ecologico non è alieno alla ricerca di Maslov: «I propose to place the individual author within the ecology of literary forms, seeing it as an element that is crucial to genre renewal and proliferation» (ivi, 47). Un'ecologia delle forme letterarie privilegia però le specificità storiche delle forme, postula contatti e rapporti imitativi non tra singoli testi (non è una ricerca delle fonti) bensì tra tradizioni culturali, di cui è sottolineata la plasticità<sup>18</sup> e in cui le forme possono diventare marcatori semiologici della pragmatica letteraria (sempre nel quadro di impieghi tradizionali di tali segni, s'intende); focalizzazioni che forse mal si conciliano con la prospettiva sfocata della *longue durée* e dell'ontologia storica della letteratura – una 'ecologia' in tal senso mi sembra una contraddizione di termini. È per questo che le pagine meglio riuscite di questo volume sono quelle in cui vengono fondate storicamente le strutture della letteratura (specialmente Cap. 1) oppure quelle in cui viene approfondita l'ecologia delle forme culturali prossime a Pindaro (specialmente Capp. 3 e 4), ossia le pagine in cui si osserva una separazione tra i due metodi, mentre devono essere rimandate a una ridiscussione le pagine in cui si difende la stratificazione diacronica del testo, in cui dominanti diventano macro-tipologie storiche (*pre-letterario* / *letterario*) che fanno perdere di vista la contingenza del testo e impongono una distorta lettura transizionale. In sostanza, credo che si configurino nel volume due tipi di approccio, quello che privilegia le scansioni tipologiche del tempo grande e quello più contestuale ed 'ecologico': il metodo 'stratigrafico' tenta di conciliare i due poli, ma finisce per privilegiare l'astrattezza pre-concetta della visione storico-tipologica. Non si trattava di un compito facile, certo. Personalmente, per raggiungere le *historically grounded generalizations* mi sembra più proficuo attaccare il versante storico-filologico.

<sup>18</sup> Avanzo qui in nota una possibile strada che potrebbe intraprendere proficuamente la poetica storica, che le permetterebbe di mettere a frutto tanto il «legato» di Veselovskij quanto tendenze antropologiche recenti. Senza scadere in un vago e meccanico migrazionismo, gli studi filologici di Veselovskij, soprattutto quelli sulle leggende cristiane medievali, cercano di mettere a fuoco la *plasticità della tradizione*, il modo in cui motivi, archetipi, intrecci, leggende sorsero nel Vicino Oriente e migrarono attraverso vie precisate in Europa, dove assorbitono impulsi locali per formare nuove tradizioni differenziate tra loro (cfr. Capaldo 1999). Perciò attraverso la comparazione regionale degli elementi culturali è possibile ipotizzare contatti, strategie e percorsi storici, la propensione delle varie culture a scambiare, rielaborare e assorbire. Veselovskij (in Veselovskij 1876, 366) parla proprio di *azione plastica* della mente per identificare il processo psicologico di trasformazione delle tradizioni orientali nel Medioevo. Tale progetto si sposa con tendenze antropologiche recenti, quali descrive per esempio Allovio 2014 (83-85, dove parla anch'egli di «plasticità della tradizione»); Pančenko 2013 suggerisce invece un confronto di Veselovskij con l'epidemiologia delle rappresentazioni di D. Sperber, nel cui modello sono centrali le evoluzioni delle rappresentazioni culturali all'interno di processi psicologici ed ecologici (cfr. Sperber [1996] 1999). Trovo inoltre diverse convergenze, anche in virtù del comune riferimento alla poiesis, tra poetica storica e la nozione di *antropo-poiesi*, che focalizza l'attenzione su regole e pratiche culturali per la costruzione dell'identità umana secondo un'ottica storica e contestuale, per far emergere le specificità delle singole tradizioni (Affergan et al. 2003; Remotti 1996 e 2013).

La complessità e l'ampio ventaglio metodologico delle ricerche filologiche e comparative di Veselovskij dimostrano che la poetica storica non possiede una chiave interpretativa univoca, è piuttosto un approccio pragmatico alla letteratura, diverse strade per conciliare storia e forme letterarie, per cui è possibile cambiare l'ampiezza della lente con cui si osservano i testi pur restando nell'alveo di questa scuola metodologica. La poetica storica è un *intellectual space*, efficace formula di Boris Maslov in conclusione al suo libro (ivi, 324):

Historical Poetics that this book advances, nevertheless, is not based simply on the combination of philologically-minded literary analysis with an interest in history that, in Classics, is often taken for granted in any case. Historical Poetics, as it is envisioned here, can advance our knowledge of literature only by virtue of creating an intellectual space which would be shared by a diversity of thinkers (ranging from Thucydides and Cicero to Blumenberg and Greenblatt), and in which their views would be subject to mutual illumination and recalibration, and thus obtain a new life that they themselves did not necessarily foresee.

### *Riferimenti bibliografici*

- Affergan, Francis *et al.*, 2003. *Figures de l'humain. Les représentations de l'anthropologie*, Paris, Éd. de l'École des hautes études en sciences sociales.
- Allovio, Stefano, 2014. *Riti di iniziazione. Antropologi, stoici e finti immortali*, Milano, Raffaello Cortina.
- Avalle, d'Arco Silvio (ed.), 1977. *La fanciulla perseguitata*, Milano, Bompiani.
- Avalle, d'Arco Silvio, 1990. *Dal mito alla letteratura e ritorno*, Milano, il Saggiatore.
- Averincev, Sergej Sergeevič, [1977] 1988. *L'anima e lo specchio: l'universo della poetica bizantina*, ed. e tr. it. a cura di Giuseppe Ghini, Bologna, il Mulino.
- Averincev, Sergej Sergeevič, [1971] 1994. *Atene e Gerusalemme. Contrapposizione e incontro di due principi creativi*, tr. it. di Raffaella Belletti, Roma, Donzelli.
- Averincev, Sergej Sergeevič *et al.*, 1994. «Literary Epochs and Types of Artistic Consciousness», in *Istoricheskaia poetika. Literaturnye epokhi i tipy khudozhestvennogo soznaniia*, ed. Pavel Grincer, Moskva, Nasledie, 481-509.
- Bachtin, Michail Michailovič, [1975] 1979. «Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo. Saggi di poetica storica», in Id., *Estetica e romanzo*, a cura di Clara Strada Janovič, Torino, Einaudi, 231-405.
- Brelich, Angelo, 1959. «I figli di Medeia», *Studi e materiali di storia delle religioni* 30, 213-254.
- Capaldo, Mario, 1999. «Il ruolo della leggenda cristiana e della mediazione bizantino-slava nella migrazione degli intrecci», in *Medioevo romanzo e*

- orientale. Il viaggio dei testi (Atti del III Colloquio Internazionale 'Medioevo romanzo e orientale', Venezia, 10-14 ottobre 1996)*, ed. Antonio Pioletti e Francesca Rizzo Nervo, Rubbettino, Soveria Mannelli, 51-60.
- Dionisotti, Carlo, 1984. «Varia fortuna di Dante», in Id., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi.
- Eckerman, Chris, 2016. «Pindar and the Emergence of Literature by Boris Maslov (review)», *American Journal of Philology* 137 (3), 541-545.
- Erin, James / Morel, Eric, 2018. «Ecocriticism and Narrative Theory: An Introduction», *English Studies* 99, 355-365.
- Freidenberg, Olga Michailovna, [1978] 1997. *Image and Concept: Mythopoetic Roots of Literature*, ed. Nina Braginskaia e Kevin Moss, tr. en. Kevin Moss, Amsterdam, Harwood Academic Publishers.
- Hamilton, John, 2017. «Pindar as a Transitional Figure - B. Maslov Pindar and the Emergence of Literature», *The Classical Review* 67 (2), 329-331.
- Kliger, Ilya / Maslov, Boris (ed.), 2015. *Persistent Forms: Explorations in Historical Poetics*, New York, Fordham University Press, 2015.
- Lotman, Jurij Michajlovič, [1993] 1993. *La cultura e l'esplosione. Prevedibilità e imprevedibilità*, Feltrinelli, Milano.
- Meletinskij, Eleazar Moisevič, 1992. *Tre lezioni di poetica storica e comparata*, Roma, CID Tor Vergata.
- Meletinskij, Eleazar Moisevič, [1986] 1993. *Introduzione alla poetica storica dell'epos e del romanzo*, tr. it. di Chiara Paniccia, con un'introduzione Cesare Segre, Bologna, il Mulino.
- Meletinskij, Eleazar Moisevič, [1976] 1993. *Il mito: poetica, folklore, ripresa novecentesca*, ed. italiana a cura di Guy Lanoue, tr. it. di Aldo Ferrari, Roma, Editori Riuniti, 1993.
- Meletinskij, Eleazar Moisevič, [1990] 2014. *Poetica storica della novella*, ed. italiana a cura di Massimo Bonafin, tr. it. di Laura Sestri, Macerata, eum.
- Meletinskij, Eleazar Moisevič, [1994] 2016. *Archetipi letterari*, Macerata, ed. italiana a cura di Massimo Bonafin, tr. it. di Laura Sestri, Macerata, eum.
- Meletinskij, Eleazar Moisevič, [1983] 2018. *Il romanzo medievale. Genesi e forme classiche*, ed. italiana a cura di Massimo Bonafin, tr. it. di Laura Sestri, Macerata, eum.
- Pančenko, Aleksandr Aleksandrovič, 2013. «A. N. Veselovskij i teorija fol'klornoj legendy», *Russkaja literatura* 1, 3-20.
- Paščenko, Mikhail Vasilievič, 2016. «'Russkij Graal': filologija simvoličeskich form A.N. Veselovskogo», in Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič, 2016. *Izbrannoe: Legenda o Sv. Graale*, pod red. Mikhail Vasilievič Paščenko, Moskva-Sankt-Peterburg, Petroglyph, 397-475.
- Phillips, Tom, 2018. «Pindar and the Emergence of Literature. By Boris Maslov», *Classical Philology* 113 (1), 83-87.
- Remotti, Francesco, 1996. «Tesi per una prospettiva antropo-poietica», in *Le fucine rituali: temi di antropo-poiesi*, a cura di Stefano Allovio e Adriano

- Favole, Torino, il Segnalibro, 9-25.
- Remotti, Francesco, 2013. *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, Roma-Bari, Laterza.
- Sperber, Dan, [1996] 1999. *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*, Milano, Feltrinelli.
- Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič, 1876. «Opyty po istorii razvitija khristianskoj legendy IV», *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosvesčeniya* 185 (giugno), 326-367.
- Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič, 1981. *Poetica storica*, a cura di Claudia Giustini, Roma, Edizioni e/o.
- Veselovskij, Aleksandr Nikolaevič et al., 1982. *La cultura nella tradizione russa del XIX e XX secolo*, a cura di D'Arco Silvio Avalle, Torino, Einaudi.

